

Parrocchia, mediatrice di perdono



Anni fa i vescovi scrivevano: “Nel rinnovarsi secondo la forza della comunione la comunità cristiana sperimenta dentro di sé limiti, peccati, egoismi e deve implorare che la forza della comunione sia anche forza di riconciliazione”. Infatti sono interdipendenti.

Di **carenze concrete** la parrocchia deve farsi perdonare: poca coerenza tra fede professata e vita vissuta; scarsa missionarietà; poca attenzione agli ultimi, alle diverse forme di povertà (si fa assistenza, ma senza accogliere i poveri nella propria vita); distanza dei momenti di culto (preghiere, omelie) dai problemi concreti di tutti; silenzio sul territorio e i suoi modelli di vita; scarsa comunicazione tra sacerdoti, fedeli e gruppi; difficoltà di dialogo con religiosità diverse, coi mondi della cultura, dell’economia, dei media; tensioni o divisioni nelle famiglie, anche credenti; tendenza all’isolamento tra parrocchie...

L’elenco sarebbe lungo; ma è meglio mettere in luce le **potenzialità** di cui la parrocchia dispone per essere “mediatrice di perdono” (chiesto e dato) nello spirito del Vangelo.

Anzitutto *le celebrazioni della parola di Dio* con carattere penitenziale: la comunità medita la Parola, che come spada affilata penetra, illumina la vita e la giudica, inducendola a conversione.

L’ascolto orante della Bibbia trasforma i cuori e introduce alla preghiera e alla comunione.

La festa come giorno della comunità. Anticamente i credenti si trovavano nel pronao delle chiese basilicali, prima di accedere al culto. Il momento introduttivo accogliente serve per salutarsi, conoscersi, condividere il vissuto: così si supera l’anonimato che invece si riscontra in tante messe domenicali, durante le quali si resta estranei gli uni agli altri e, anche se ci si scambia il segno della pace, si è comunque indifferenti; per cui si esce di chiesa chiusi nel proprio individualismo, che è il contrario di ciò che si è celebrato: un rito di “comunione”...

I tempi forti dell’anno liturgico (avvento-quaresima), che ha una speciale forza ed efficacia sacramentale per nutrire la vita cristiana, sono tempi favorevoli per la conversione, il perdono dei fratelli, il digiuno dagli egoismi.

Le opere di carità (misericordia corporale e spirituale), possono essere segno di un rapporto nuovo con le persone, il territorio, le istituzioni e quindi ripagano le inadempienze suddette.

“Con la vita ordinaria della comunità, col suo stile di accoglienza e di perdono, di povertà e di distacco i discepoli di Gesù saranno apostoli credibili del Vangelo di verità, di libertà, di amore”.